

Le opinioni

Internet: napoli@repubblica.it

Lettere Riviera di Chiaia, 215 - 80121 Napoli Fax 081498285

L'AMICO TEX A CASALNUOVO

LORENZO MARONE

Io e Tex Willer abbiamo un rapporto speciale, un'amicizia che dura da più di trent'anni. Sì, perché lui è uno di famiglia, amico di mio padre e di mio zio quando io ancora ero un lattante. Negli ultimi tempi ci vediamo poco, ma sempre, quando ci ritroviamo, ci abbracciamo e Tex mi dà un buffetto affettuoso sulla guancia prima di lasciarmi alla mano pesante di Carson, che prima si liscia il pizzetto e poi mi regala la solita pacca sulla spalla. Insomma, con Tex e Kit l'amicizia è così salda da resistere al tempo e alle delusioni.

Sì, già, alle delusioni. Perché, insomma, mi dispiace dirlo, però, ecco, Tex ultimamente mi ha ferito, e quasi mi verrebbe voglia di dirgliene quattro, a lui e al Vecchio cammello. Sono anni che pur di stare in loro compagnia sono costretto a immergermi nel West, fra canyon polverosi, lungo pendii scoscesi, anni che mi adatto a dormire con loro all'adiaccio, anni che il mio povero fegato è messo sotto pressione da bistecche e patatine inaffiate con litri di birra.

A questo aggiungiamoci che con i due non si è mai del tutto sicuri, che mentre sei lì ad addentare la carne puoi ritrovarti nel bel mezzo di una sparatoria, che a volte te ne vorresti solo stare tranquillo a fumare ma il tuo amico è uno che non chiude mai un occhio, e in men che non si dica ti ritrovi con tutti i brutti ceffi presenti nel saloon che vogliono la tua pellaccia. Insomma, una vita malsana, avventurosa certo, ma molto stressante.

E il tutto in nome di un'amicizia solida come una roccia, come tutte le amicizie d'infanzia, cementate con tanta fantasia e molti sogni comuni.

Perciò mai avrei immaginato che quel Satanasso e il suo compare mi tirassero questo brutto scherzo. Sì, perché, non so se

lo sapete, ma i due sono stati a Napoli. Già, proprio a Napoli, anzi per la precisione a Casalnuovo. Capite? Roba da non crederci: Tex e Kit a pochi chilometri da casa mia, per un anno mezzo! E in tutto questo tempo non hanno trovato un attimo per inviarmi un telegramma. In realtà ho saputo che i poveretti sono rimasti confinati in un vecchio scantinato, lontano dal pubblico che li avrebbe riconosciuti, impegnati in una nuova avventura in due albi dal titolo affascinante "Partita pericolosa". E già mi vedo il Vecchio gufo fare la faccia storta mentre affronta i gradini che lo porteranno nel seminterrato, lasciandosi semmai andare a frasi del tipo "Per la barba di Giosafatte!!!". Sono stati ospiti di Alessandro Nespolo, un disegnatore napoletano mio coeta-

neo che lavora per Bonelli, al quale, ho letto, i due cowboys hanno spiegato tutti i trucchi del mestiere, per esempio come disegnare alla perfezione i cavalli, che sono sempre i più difficili da riprodurre, o come far fiorire il classico ghigno di Kit. Sarebbe stato bello rivedere i due anche solo per mezzo pomeriggio, qui nella mia terra, lontano dalla polvere delle gole dell'Arizona, magari davanti a una pizza e non già con la solita bistecca che a me fa salire il colesterolo e a loro mette di buonumore.

Ma fa niente, li comprendo, dovevano lavorare e farlo in gran segreto. Peccato. Sarà per la prossima volta, sperando che ci sarà una prossima, perché mica è una cosa comune che "L'eroe del West" faccia un giro sotto il Vesuvio. Mi sa che bisogna ringraziare Alessandro per questo. Mi sa che proverò a trovare il suo numero e lo chiamerò. Oppure mi presenterò sotto casa sua, anzi, nel suo scantinato (che è il suo studio), chissà che non mi inviti a trascorrere una bella serata davanti a una bistecca "alta tre dita" e a una birra mentre mi parla della nuova avventura dei Ranger alla quale ha avuto la fortuna di partecipare e, semmai, mi descrive l'ennesimo siparietto fra i due, terminato, sono sicuro, con la solita espressione di Carson nei confronti dell'amico di sempre: Tizzone d'inferno!

IL SIMBOLO TRASFORMATO

GENNARO MATINO

NAPOLI è una città strana, si appassiona per i suoi simboli, li trasforma a suo piacimento, li rende storia o leggenda, comunque fa lo stesso, a condizione che soddisfi il suo bisogno di carnalità.

Non c'entra la Chiesa, non c'entra lo Stato, la gente usa i suoi simboli autonomamente, liberamente, anarchicamente, simboli antichi come le ampole del sangue.

Oppure simboli moderni come l'affresco di Maradona, solo per celebrare irrisolvemente i suoi culti, per dare sfogo al suo desiderio di rivalsa per una vita fatta di sconfitte.

Questo lo sa la Chiesa, questo lo sa lo Stato e usa il sentimento popolare a suo vantaggio, frugando nella devastazione di una speranza persa, perché ora la Chiesa, ora lo Stato, possa garantirsi il più facile e vantaggioso dei bottini.

San Gennaro questa settimana è stato inconsapevole protagonista di una querelle che poco lo riguarda come santo, un pretesto perché qualcuno lo usi meglio di un altro a suo vantaggio.

Il popolo c'entra come attore non protagonista, gli affari, quelli veri, "nel nome del popolo sovrano", si giocano altrove.

La settimana che si chiude è stata settimana di preghiere laiche intorno al sangue di San Gennaro, portato in tribunale e non in processione, perché scioglie la contesa tra il trono e l'altare, mentre le carte contrarie s'azzuffano, gli azzeccarbugli di professione e i dilettanti allo sbaraglio si contendono lo scanno.

Pare che anche qui prevalga il gioco delle tre carte, dove quella maldestra si nasconde a danno dei malcapitati rivali.

C'è perfino chi, constatata l'anemia di una politica visionaria, ha immaginato che per la prossima tornata elettorale San Gennaro, dichiarato dalla stampa locale santo laico, scenderà in campo lui stesso.

Esperto di sangue e di anemia indicherà finalmente la strada maestra da seguire agli opposti schieramenti di nobili e plebei.

Già, perché solo un miracolo potrebbe riportare interesse vero, schietto, laico, aperto, in una politica stanca e stantia.

Solo un prodigio potrebbe dare colore al gioco delle tre carte in una contesa nauseante, dove antichi rituali, che si credeva su-

perati, riemergono dal sottobosco dei rimpianti e ritornano a far sperare i soliti noti pronti a mettersi al servizio della città, ma in realtà desiderosi di occupare altri preziosi scanni.

San Gennaro conosce bene la città e sa che se vuole conservare il suo posto di Patrono in tutto può interloquire ma non in politica, o corre il rischio di essere detronizzato come avvenne in passato quando per ben 15 anni, dal 1799 al 1814, fu sostituito da Sant'Antonio da Padova.

La sostituzione avvenne dopo la liquefazione del 24 gennaio 1799, giorno successivo alla proclamazione della Repubblica Napoletana, perché accusata di essere un partigiano della democrazia repubblicana, della libertà, dell'uguaglianza e quindi amico dei giacobini.

In quel lontano giorno le ampole furono esposte per volontà del generale Championnet.

Il generale era sicuro che il santo avrebbe dato un segno di consenso al nuovo ordine repubblicano, e quando di fatto dinanzi a una gran folla avvenne il miracolo, il popolo, sicuro che Faccia Gialla avrebbe dato il suo voto al re Borbone e non ai giacobini, sentendosi tradito non lo perdonò e fu irremovibile nel sostituirlo.

Cosa che a Napoli può capitare solo ai santi, né a re e né a governanti.

Solo a San Gennaro, l'unico di cui il popolo non dimentica i tradimenti.

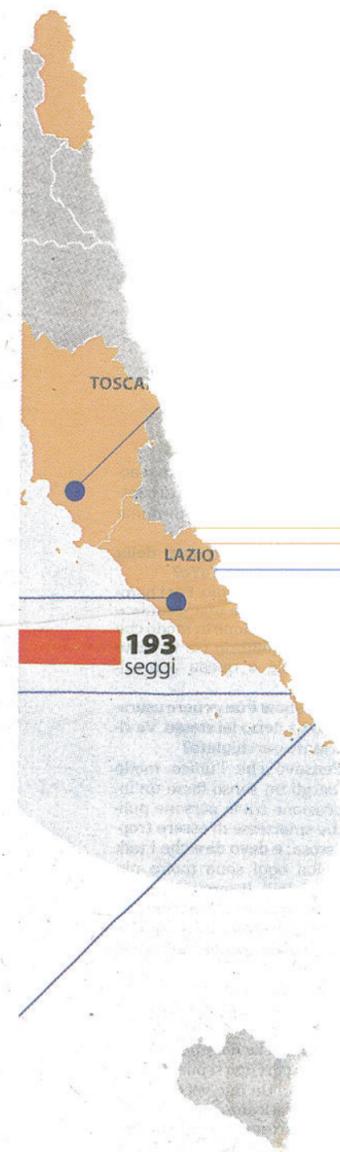
Stasera sapremo chi del Partito Democratico sarà candidato nella corsa allo scanno più alto di Palazzo San Giacomo, nel frattempo sappiamo con certezza che nessun miracolo, o liquefazione, o processione, aiuterà il prossimo sindaco di Napoli a trasformare una terra refrattaria ai cambiamenti, che il più delle volte li soffre, una città che ancora cerca nel passato ciò che dovrebbe trovare nel presente organizzando il futuro.

Le restaurazioni a Napoli hanno fatto scuola.

C'è chi dice che la città ultimamente stia cambiando, me lo auguro, ma non me ne sono accorto.

C'è chi racconta di una Napoli diversa da quella rassegnata, ci voglio credere ma fa fatica a farsi apprezzare.

Nel frattempo il passato ritorna e non è un caso, non è fatalità, perché proprio il suo ritorno certifica che nulla è cambiato.



ADDIO A STELIO MARTINI, ARTISTA MOLTEPLICE

UGO PISCOPO

STELIO Maria Martini o semplicemente Martini, come lo chiamava anche la moglie e come lo chiamavano gli amici e i compagni di strada, è morto. Scompare con l'arrivo di marzo, col suo scontato andamento mosso e ribelle, ma anche con un freddo, che, stranamente, è più graffiante di quello di febbraio.

Era nato nel 1934. Eravamo, quindi, coetanei. Ci eravamo conosciuti all'università, studenti della facoltà di Lettere e colleghi di corso. Ma ci guardavamo con diffidenza, anche se sentivamo che qualcosa ci univa.

Lui, libertario e radicaleggiante, con spiccate preferenze per il moderno e col sospetto che gli studi antichistici fossero una gabbia contro la creatività. Io, militante del Pci, tutto filologia e mondo antico, col pregiudizio che il nuovismo e il modernismo, - ma non la modernità -, dessero copertura al dilettantismo e all'estetizzazione intellettuali.

Ma poi, col tempo, siamo diventati amici, anche se materialmente i nostri rapporti erano per intermittenze.

Al tempo della laurea, aveva già composto un cospicuo nucleo di poesie e disponeva di parecchi tracciati in prosa di carattere narrativo, ma anche teorici.

Alla fine degli anni Cinquanta, si incontra e fa amicizia con Mario Persico, cosa che durerà per tutta la vita, e allaccia rapporti non banali con Enrico Baj, Lucio Del Pezzo, Mario Colucci e altri artisti di indirizzo neoesperimentale e avanguardista.

È il periodo in cui si fa notare per i poem-collage pubblicati su "Documento Sud", la rivista che è organo del movimento nucleare a Napoli, e per l'attenzione favorevo-

le a una rivisitazione del futurismo, da sottrarre alla dismissione a cui lo aveva condannato certo brutale ideologismo del secondo dopoguerra.

In questa rivisitazione, la figura e l'opera di Francesco Cangiullo acquistano uno straordinario rilievo. Accanto a lui, con motivazioni del tutto concordanti, si schiera, intanto, un giovane poeta-studioso, Luciano Caruso, col quale viene instaurata una tale consuetudine di collaborazione e di consenso, anche sul versante polemologico, da costituire insieme una versione della mitica coppia dei Dioscuri.

Ma fra i due, da quando Caruso si trasferirà definitivamente a Firenze, si verrà creando e approfondendo un distacco insanabile.

Poeta e artista di inesauribili risorse, spese tutte in un laboratorio polifunzionale, dove contava il fare più che il risultato raggiunto e dove la strategia più importante era quella di avvicinare le punte di arte e attività in continua interrogazione critica e teorica su sé stessa, come azione di capovolgimento sovversiva dei miti e dei riti delle accademie e dei luoghi privilegiati di controllo dei valori estetici, visse sostanzialmente in solitudine, ma non solitario e non ignorato, in quanto, dagli anni Sessanta in poi, era diventato punto di riferimento tra i più interessanti per lo svolgimento dello sperimentalismo.

Dei maggiori autori sperimentali, da Enrico Baj a Edoardo Sanguineti, da Lamberto Pignotti a Eugenio Miccini, da Luigi Ballerini a Felice Piemontese, ad Adriano Spatola, a Ugo Carrega, a Emilio Villa, raccolse entusiastici giudizi.

E pieno consenso ebbe da critici come Lea Vergine, Enrico Crispolti, Achille Bonito Oliva, Vittorio Fagnone, Vitaliano Corbi, per citarne solo alcuni.

Con lui, scompare un artista uno e molteplice, evidente come il giorno e tutto da interrogare e da scoprire, di tutti e di nessuno in particolare. Un provocatore di modernità.

Le verità scomode sul rendiconto 2013

Simona Molisso
consigliere comunale - Napoli

Sono passati quasi due anni da quando, a seguito di un intervento in consiglio comunale dai contenuti molto critici ma non per questo eccezionali, il collega consigliere comunale Carlo Iannello fu querelato da parte dei componenti del Collegio dei revisori contabili, che non avevano gradito le sue osservazioni riguardo il rendiconto 2013 approvato poi dal consiglio. Ebbene, la deliberazione della Corte dei Conti di cui si discute in questi giorni che ha accertato "gravi irregolarità" in merito alla gestione "contabile e finanziaria" del Comune di Napoli si riferisce proprio a quel rendiconto 2013. È importante sottolineare, senza addentrarsi nelle questioni tecniche, che il rendiconto è un provvedimento di importanza assoluta, soprattutto per un comune in predestato, in quanto è l'atto che certifica il rispetto del piano di riequilibrio.

Quella querela fu archiviata, ma lasciò dietro di sé degli strascichi dovuti alla sua forte carica simbolica. Un caso credo unico in Italia, perché si trattò, in effetti, di una querela da parte dei componenti di un organo

che dovrebbe avere funzione di controllo (scopriamo oggi con quali risultati!), inoltrata ai danni di un rappresentante dei cittadini che chiedeva delucidazioni e chiarezza rispetto ad alcuni punti oscuri di un atto importante ed estremamente delicato proposto dalla giunta. A differenza di alcuni opinionisti e intellettuali che misero in risalto, anche a mezzo stampa, questa enorme contraddizione, né il sindaco, né il presidente del consiglio comunale, ritennero opportuno prendere posizione sull'accaduto, tutelando quella che era in realtà una prerogativa - il diritto di critica - non del singolo consigliere, ma di tutti i rappresentanti dei cittadini che siedono in assemblea. Che morale si può trarre da questa vicenda? Pochi giorni fa abbiamo comunicato in aula le ragioni per cui consideriamo la nostra esperienza in consiglio comunale esaurita con la fine di questo mandato ricevuto dai cittadini. Questo perché riteniamo che manchino le condizioni e il contesto idonei perché un vero cambiamento si possa realizzare. E la vicenda di cronaca relativa al rendiconto 2013 non fa che rafforzare questa decisione, perché fa chiaramente comprendere come l'azione volta alla tutela dell'interesse generale non solo non produce effetto perché trova di fronte a sé un muro di gomma impenetrabile ma finisce addirittura per colpire sul piano personale chi

ha semplicemente fatto il proprio dovere. Con un po' di amarezza ma in fondo con orgoglio per l'opera di testimonianza svolta nel corso di questa consiliatura siamo ancora più convinti di non partecipare alla prossima competizione elettorale. Porteremo avanti il nostro lavoro in altri ambiti, per contribuire a creare le condizioni per il cambiamento.

Gli strani sindacalisti del pubblico impiego

Gabriele Mazzacca
Napoli

A Caserta i sindacalisti protestano perché il direttore si trattiene fino a sera tarda nel suo ufficio. Perché, insomma, lavora troppo. Ho lavorato per mezzo secolo nei due policlinici e ho perciò considerato dimestimezza con i sindacalisti dei pubblici servizi. Dove il "sindacalismo" è anni luce lontano dal sindacato della stagione di Di Vittorio e dei suoi immediati successori. Il sindacalismo del pubblico impiego è, salvo rare eccezioni, la riserva di caccia degli scansafatiche! Nei confronti dei quali, peraltro, c'è da parte degli organi direttivi un'attitudine sovente molto prudente, per evitare rival-

Farmacie notturne

FUORIGROTTA - BAGNOLI COTRONEO P.zza M. Colonna, 21 - Via Lepanto Tel. 0812391641-0812396551	VOMERO - ARENELLA CANNONE Via Scariatti, 79/85 (P.zza Vanvitelli) Tel. 0815781302 - 081 5567261
CHIAIA - RIVIERA LORETO Dott. Teresa Gallo - Via M. Schipa, 25-33 (Adiacente ospedale Loreto Crispi) Omeopatia - Tel. 081 7613203 Chiusura ore 23:30 - Apertura ore 7:00	VICARIA MERCATO PENDINO POGGIOREALE MELILLO Angolo P.zza Nazionale Cal. Ponte di Casanova, 30 Tel. 081260385 Aperta Giorno e Notte

Per questa pubblicità su La Repubblica Napoli:
ATC
A. Manzoni & C. S.p.A.
Tel. 081 4975822

A Napoli le ultime primarie ordine di tempo, quelle per scegliere il candidato alla Regione, hanno consegnato un dato sotto i 20 mila votanti, mentre a memoria della segreteria regionale dei democratici, Assunta Tartaglione, «non si è mai andati sopra i 40 mila votanti». Il caso del 2011, quando quella segreteria toccò quota 44 mila, viene omesso perché poi la consultazione fu annullata. Ora sembrerebbe ragionevole puntare a quota 30 mila. Ci sono comuni che si cimentano per la prima volta nelle primarie per le amministrazioni, come Benevento o Bolzano (dove si punta a 1.500 elettori). Mentre Trieste guarda al raddoppio (furono 4.500 in passato, ora si punta a 9 mila), Grosseto teme di uscire dimezzata. Anche perché è difficile ripetere l'exploit di 10 mila votanti del 2006.

LE SEDI
 Si vota nelle storiche sezioni del Pci e negli hotel (a Benevento l'hotel President, unico luogo della città), a Trieste anche in due bar, uno più popolare (bar Cristallo) e uno più alla moda (stazione Rogers). Perfino una polisportiva con un piccolo stadio. A Roma si sono voluti invece privilegiare i gazebo all'aperto, che sono la maggioranza dei 193 seggi, per andare «incontro agli elettori».